

Festival "Cinema e donne"

Lorenza, la superstite e la strage nazista che fece cadere il cielo

La Mazzetti, sopravvissuta allo sterminio della famiglia Einstein torna nella sua Firenze con un nuovo libro su Londra anni '50

FULVIO PALOSCIA

A OTTANTAQUATTRO anni pronuncia ancora con difficoltà parole come «uccidere», «morte». Nonostante la scrittura abbia aiutato Lorenza Mazzetti nella catarsi dalla tragedia che colpì la sua famiglia, raccontata nel libro (poi diventato film dei fratelli Frazzi) *Il cielo cade*, nonostante il cinema abbia focalizzato la sua rabbia, oggi vive ancora i ricordi ritmandoli con silenzi. La guerra. Lo zio, Robert Einstein, cugino di Albert, nascosto dai partigiani perché ebreo; la moglie e le figlie trucidate nella meravigliosa villa di Rignano, frequentata da intellettuali ed artisti come Balla. E poi, "loro". Nelle parole di Lorenza le Ss non hanno nome né grado. Sono "loro", punto e basta: «"Loro" entrano di prepotenza in casa cercando lo zio, fracassando le pareti come se l'avessimo murato vivo. "Loro" prelevano mia zia e le sue figlie, uccidendole a colpi di mitra in giardino. E' tanta la confusione che non pensiamo al peggio. Ma basta un secco e sicuro *jawohl* perché si intuisca la tragedia. Poi — continua Mazzetti a bassa voce — la villa in fiamme. Mio zio che torna e vuole buttarsi dentro quella pira. Fu fermato dai contadini. Ma sarebbe morto dopo, imbottendosi di psicofarmaci». Lorenza Mazzetti torna nella sua Firenze (oggi vive a Roma) ospite del festival internazionale "Cinema e donne" che stasera (Odeon, ore 21) la premia per il suo nuovo libro *Diario londinese* (Sellerio) insieme a Nada Malanima e Margarethe von Trotta (che stamani, alle 10.30, incontra il pubblico al Deutsches Institut). E domani, nel pomeriggio, proiezione del film *Together*.

Mazzetti, cosa è per lei la scrittura?

«Qualcosa che ho affrontato in modi diver-

si. Quando, negli anni Sessanta, lavorai a *Il cielo cade*, non riuscii a scrivere su quella tragedia come un'adulta. Ero attraversata dalla paura di offendere la memoria. Quindi, ho potuto tornare sui miei ricordi ridiventando bambina, con tutto lo stupore necessario, rintuzzando l'orrore nelle ultime pagine. Ho rivissuto tutto con candore: la bellezza dei luoghi, la stranezza di quello strano uomo che si chiamava Duce, il non capire il perché della Shoah. *Il cielo cade* vibra anche di ironia, Fellini mi disse che si era divertito nel leggerlo. Ma la definizione più calzante fu quella di Henri Michaux, che lo definì "un libro feroce". Aveva capito tutto: l'innocenza di quel romanzo fa compiere al lettore il duro lavoro di capire. *Diario londinese* non è solo la storia del mio incontro con il cinema, ma anche di quella rimozione: mi trasferii in Inghilterra a metà anni Cinquanta per la voglia inconscia di dimenticare. Per sopravvivere dovevo uscire da quel ricordo che mi paralizzava il cuore. Per questo sono rimasta a Londra anche da povera. Pelavo patate, lavavo i piatti, ma non volevo tornare a Firenze a dissepellire i fantasmi».

Il film *Together* racconta una Londra dura.

«Era un inferno. La nebbia mista a fuliggine puzzolente, quell'odore che non se ne andava mai via, i miasmi della metropolitana, la grottesca felicità dei bambini che giocavano tra le rovine della guerra come all'unapark. La fame. Eppure io avevo bisogno di tutto quel nero. Mi ha salvata».

Perché si dedicò al cinema?

«Non so, non avevo coscienza di questo desiderio. Sentivo che avevo un dovere, ma non sapevo quale. Il mio odio ha spostato l'obiettivo: dalla vendetta alla voglia di raccontare il mio essere fuori da tutto, ai margini, l'impos-

sibilità di allinearmi all'atteggiamento dominante di chi faceva finta che niente fosse successo. Il cinema mi ha fatto stertzare dalla tragedia alla ribellione. Ecco perché il mio primo film fu *K*, ispirato a *Metamorfosi* di Kafka. Io ero come Gregor Samsa: non potevo ridere, scherzare come tutti i ragazzi. Ero un Gregor accusante, come quel racconto è un'accusa alla società. Per questo, credo, quel film piacque tanto a Lucien Freud».

***Together* ispirò il movimento del Free Cinema inglese: lei fu tra i firmatari del manifesto.**

«Nei due sordomuti che attraversano, derisi, le strade della Londra postbellica raccontavo la mia impossibilità di partecipare ad un mondo che non capivo. E' un atto di rabbia e una richiesta di amore. Io stessa mi meravigliai che ci fossero altri come me, con lo stesso bisogno di verità cruda, senza orpelli, il desiderio di poesia e solidarietà umana: Lindsay Anderson, Tony Richardson, furono loro a cercarmi nella Londra proletaria dove stava nascendo la letteratura degli "Angry young men". *Together* fu una specie di cavalcata di resurrezione, dal buio della fame. Dall'aver realizzato *K* quando ero alla Slade school of fine arts a Londra firmando cambiali illegali (con la minaccia di finire in prigione, ma tanto non avevo nulla da perdere), mi ritrovai premiata a Cannes».

E perché non ha fatto più cinema?

«L'idea di avere tante persone intorno non fa per me. Ai miei film abbiamo lavorato in due: io e il cameraman. Sono convinta che il muto abbia ancora molto da insegnarci. Adoro Eisestein per la bellezza dei suoi montaggi. Mi piace la lentezza. La vita è lenta. E va affrontata in silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Diario londinese non è solo la storia del mio incontro con il cinema, ma anche di quella rimozione che mi portavo dentro”

“La città inglese era un inferno. La nebbia mista a fuliggine, i miasmi della metro, i bambini che giocavano fra le rovine, la fame”



LORENZA OGGI

A 84 anni, vive a Roma: dopo la strage nazista di Rignano a cui sopravvisse non è mai voluta tornare a Firenze



LORENZA A LONDRA

Mazzetti alla cinepresa nei primi anni Cinquanta: rifugiata in Inghilterra, aderì al movimento del “Free Cinema”



Un frame da “Together” film del 1956 di Lorenza Mazzetti girato a Londra



“IL CIELO CADE”

È il titolo del primo romanzo di Mazzetti e del film (nella foto) che ne hanno tratto i Fratelli Frazzi

